

## SANT'ELIA

Ovvero:

### NATURA DA PROTEGGERE

....Il cammino proseguiva nel labirinto dei crepacci, a volte aggirati a volte percorsi sul fondo, dove gli uomini passavano a stento con i loro carichi, sotto il gocciolio delle cornici nevose che orlavano le bocche dei crepacci. A metà di una seconda cascata di ghiaccio scese una nebbia fittissima e la carovana dovette fermarsi e allestire un accampamento di fortuna su uno stretto ripiano di ghiaccio. Una violenta bufera di neve li confinò per tre giorni in quel campo precario, sigillati nelle loro tende. Quando il cielo si schiarì *scorsero il Sant'Elia* che si innalzava davanti a loro in tutta la sua magnificenza. Fu una breve visione – giusto il tempo per Sella di eternare quell'istante in una fotografia – e la nebbia tornò ad avvolgere tutte le cose.

**Il 28 luglio**, in due riprese, tutti i carichi vennero trasportati sull'altopiano superiore del Newton. **Il 29**, tre guide vennero mandate avanti a tagliare gradini nel ghiaccio della prima parte della salita. **Il 30 luglio** gli italiani partirono per l'attacco finale.

Erano le quattro del mattino.

Il cielo era chiaro, sereno; l'aria gelida. Divisi in tre cordate, gli italiani attraversarono l'altopiano che

conduceva ai piedi della parete nord-est del *Sant'Elia* e cominciarono a salire il pendio roccioso, coperto di ghiaccio nei tratti meno inclinati. In sei ore superarono 1108 metri e arrivarono a un colle che battezzarono Colle Russell in onore dell'alpinista americano che per primo vi aveva posto piede nel 1891.

Poco discosto, sotto una cresta, piazzarono le tende. La vista era chiara, nitida.

*Riconosciamo tutte le vette attorno a noi e, laggiù in fondo, il pianoro bianchissimo del Malaspina, cinto intorno da una linea nera formata dalla morena marginale e dalla foresta. Al di là si stende il mare azzurro della baia di Yakutat, distante più di cento chilometri da noi'.*

Gli uomini erano troppo eccitati per dormire.

A mezzanotte erano tutti alzati e già preparavano i carichi. Venere brillava luminosissima sopra il Monte Newton, quasi ad augurare il successo della salita. Fu un caso fortunato che ci fosse bel tempo: quelle furono le uniche giornate belle di tutta la salita.

Si legarono in cordata: il Duca con Cagni, Petigax e Maquignaz; Gonella con Croux e Botta; Sella con De Filippi e Pellissier. Superato uno zoccolo di ghiaccio, raggiunsero le prime rocce.

Il vento gelido sollevava la neve polverosa.

Verso le cinque arrivarono sopra alle ultime rocce e si fermarono brevemente per una veloce colazione. Ripresero la salita. Ormai erano all'altezza della cima del Monte Bianco e l'altitudine incominciava a farsi sentire: i passi si facevano più lenti, il respiro più affannoso. Solo il Duca, Sella e due delle guide non risentivano dell'altezza. Tutti gli altri, chi più chi meno, soffrivano di mal di testa e della sonnolenza che prende in alta quota. De Filippi ricordò di aver letto da qualche parte che

l'azione di fumare aiuta a superare la difficoltà di respirazione in alta montagna: accese una sigaretta e subito ricominciò a respirare regolarmente.

A questo punto però le tre cordate erano distanziate. Il Duca era davanti, ma poiché aveva deciso che sarebbero arrivati in vetta tutti insieme, ordinò un'altra sosta.

**Alle 11.55** Petigax e Maquignaz erano a un passo dalla vetta e si spostarono di lato per far passare il Duca, come usavano le guide sulle Alpi.

Il Duca pose piede per primo sulla cima, subito seguito dagli altri nove; srotolò una piccola bandiera tricolore e la fissò a una piccozza che piantò nella neve. Il momento era solenne, ma anche gioioso. Gli evviva all'Italia e al re echeggiarono la gratificazione di ciascuno, ora che la meta era stata raggiunta.

Dopo l'entusiasmo prese sopravvento la stanchezza alla quale tutti si abbandonarono. Solo Sella e il Duca erano indaffarati, l'uno a riprendere fotografie e l'altro a compiere le misurazioni e le osservazioni meteorologiche e scientifiche che si era prefisso.

Attorno a loro si stendeva un vasto panorama sconosciuto. A una trentina di chilometri, verso lo Yukon, avvistarono l'enorme massiccio che Russell aveva chiamato Monte Logan. Più lontano, a circa 240 chilometri di distanza, c'era una grande cima che non aveva nome sulla carta. Il Duca la chiamò Lucania, col nome della nave che aveva portato la spedizione in America. Battezzò anche un'altra montagna senza nome, una cima conica che chiamò Bona, il nome di una piccola principessa di Savoia, figlia del duca di Genova, nata un anno prima. Bona era anche il nome del panfilo da regata del Duca. Luigi Amedeo non lo sapeva, ma mentre lui stava cogliendo allora alpinistici sull'alta montagna del Nuovo Continente, dall'altra parte del

mondo, in Inghilterra, il suo Bona stava accumulando vittorie al di là di ogni aspettativa.

*(M. Tenderini)*

....Le reti di conservazione ben collegate e gestite efficacemente, comprese le aree protette e altre efficaci misure di conservazione basate sull'area (OECD), sono strumenti importanti per affrontare i molteplici obiettivi di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, salvaguardia della biodiversità dalle minacce e conservazione dei servizi ecosistemici su da cui dipendono i mezzi di sussistenza umani. Poiché il cambiamento climatico ha un impatto sull'areale delle specie, sui cicli di vita, sulle dinamiche della popolazione e sulle interazioni ecologiche, altera la struttura della comunità e può portare a nuove specie invasive, la capacità delle reti di conservazione di conservare le specie e gli habitat per i quali sono state create sta diventando compromessa.

La valutazione globale della piattaforma intergovernativa di politica scientifica sulla biodiversità e i servizi ecosistemici (IPBES) contiene alcune statistiche che fanno riflettere sulla perdita globale di biodiversità e identifica il cambiamento climatico come uno dei cinque principali fattori diretti della perdita di biodiversità. IPBES rileva inoltre che nella maggior parte degli scenari il cambiamento climatico diventerà un fattore diretto sempre più importante dei cambiamenti della biodiversità. L'espansione e il rafforzamento di reti di conservazione ecologicamente rappresentative e ben collegate è una delle poche misure politiche efficaci in grado di affrontare contemporaneamente le sfide della perdita di biodiversità e del cambiamento climatico.

Tutti i percorsi per limitare l'aumento della temperatura globale media a 2°C o 1,5°C richiedono la

rimozione dell'anidride carbonica dall'atmosfera. Il modo più efficiente per rimuovere l'anidride carbonica dall'atmosfera è migliorare i pozzi e depositi di carbonio terrestri, costieri e marini. Le soluzioni climatiche basate sulla natura, compresa la protezione e il ripristino delle foreste e di altri ecosistemi che immagazzinano il carbonio, potrebbero fornire fino al 37% delle riduzioni delle emissioni di gas serra necessarie per stabilizzare il riscaldamento **a 2°C entro il 2030**.

Si stima che le aree protette terrestri immagazzinino circa il 12% degli stock di carbonio terrestre e sequestrino annualmente circa il 20% del carbonio sequestrato da tutti gli ecosistemi terrestri. Si ritiene che il carbonio immagazzinato nelle aree protette costiere e marine sia significativo, sebbene non sia stato ancora quantificato. Gli oceani hanno assorbito il 20-25% dell'anidride carbonica atmosferica dal 2008 e il carbonio blu – il carbonio immagazzinato nelle mangrovie, nelle paludi di marea e nelle praterie di alghe – rappresenta la metà del carbonio immagazzinato nei sedimenti marini.

Gli ecosistemi ad alta densità di carbonio (ossia foreste primarie, praterie, torbiere, zone aride e sistemi di carbonio blu) che immagazzinano la maggior parte del carbonio si stanno perdendo a un ritmo allarmante. Ad esempio, tra il 2014 e il 2018, la perdita di copertura arborea tropicale ha emesso 4,7 gigatonnellate di anidride carbonica all'anno, più delle emissioni di gas serra del 2017 dell'intera Unione europea. Quasi la metà di queste emissioni si è verificata all'interno di foreste primarie tropicali umide.

Gli approcci ecosistemici integrati per identificare nuove aree protette dovrebbero portare a una maggiore protezione di questi ecosistemi ad alta densità di carbonio che stanno scomparendo rapidamente, che spesso sono anche alcuni dei più ricchi di biodiversità.

Se implementate, governate e gestite in modo efficace, le aree protette possono preservare ecosistemi relativamente intatti che non solo sequestrano e immagazzinano carbonio, ma forniscono anche acqua pulita e aumentano la resilienza alle tempeste e ad altri pericoli naturali, a beneficio sia degli ecosistemi che delle persone. Le aree protette possono anche fornire un habitat rifugio per le specie, consentendo loro di rispondere alle mutevoli condizioni locali. È ben documentato che il cambiamento climatico sta già colpendo le aree protette. Alcuni dei cambiamenti più comuni attribuiti al cambiamento climatico sono: aumento degli incendi boschivi, cambiamenti nell'area delle specie, cambiamenti nei regimi idrici, cambiamenti nella linea degli alberi, espansione di alcuni biomi e ritiro di altri, diffusione di agenti patogeni e specie aliene invasive e degrado di permafrost.

La gestione delle aree protette per migliorare la resilienza e aumentare la loro capacità di rispondere alle sfide presentate dai cambiamenti climatici richiede un approccio di gestione adattivo, in cui la vulnerabilità e i rischi associati al cambiamento climatico siano valutati e incorporati nei piani di gestione e monitoraggio esistenti.

Richiede inoltre che nuovi approcci siano testati su piccola scala e monitorati e valutati, consentendo l'espansione di quegli approcci che funzionano meglio. La gestione delle aree protette per l'adattamento ai cambiamenti climatici può essere complessa poiché molti fattori devono essere considerati contemporaneamente, tra cui la scala, il paesaggio all'interno del quale si trova un'area protetta, il grado di connettività delle aree protette nella regione e le interazioni con altri fattori di cambiamento.

Il 37% di tutte le terre naturali rimaste sul pianeta sono terre tradizionalmente possedute, gestite, utilizzate o occupate da popolazioni indigene. Queste terre contengono circa il 13% di tutto il carbonio

immagazzinato negli ecosistemi terrestri e costituiscono circa il 35% della superficie totale formalmente protetta. Un maggiore apprezzamento del ruolo delle popolazioni indigene nella conservazione e nel riconoscimento formale degli OECM potrebbe far sì che gran parte di questa terra rimanga intatta, proteggendo il carbonio, la biodiversità e i valori culturali importanti per le popolazioni indigene.

Stiamo entrando in un'era di opportunità senza precedenti per affrontare la crisi globale che la natura deve affrontare.

La pandemia di COVID-19 ha acceso i riflettori sulla minaccia rappresentata dalla perdita di biodiversità non solo per la salute dell'ecosistema, ma anche per la salute degli esseri umani. Ciò ha generato un nuovo slancio per realizzare i benefici delle aree protette e conservate al massimo del loro potenziale.

La prossima serie di obiettivi globali per la natura, il quadro globale per la biodiversità post-2020, dovrebbe essere concordata alla Conferenza delle Nazioni Unite sulla biodiversità a Kunming, in Cina, nell'ottobre 2021. Al fine di prendere decisioni informate su come salvaguardare al meglio la biodiversità, il mondo ha bisogno di riflettere e imparare dai progressi compiuti rispetto ai 20 obiettivi fissati per la natura 10 anni fa alla decima Conferenza sulla biodiversità in Giappone.

**Il Protected Planet Report 2020** fornisce il rapporto finale sui progressi raggiunti rispetto all'Aichi Target 11:

Entro il 2020, almeno il 17% delle acque terrestri e interne e il 10% delle aree costiere e marine, in particolare le aree di particolare importanza per la biodiversità e i servizi ecosistemici, saranno conservati attraverso sistemi di gestione efficaci ed equa, ecologicamente rappresentativi e ben collegati. aree protette e altre misure di conservazione efficaci basate

sull'area e integrate nei paesaggi e nei paesaggi marini più ampi.

Quando le parti della Convenzione sulla diversità biologica hanno adottato l'obiettivo 11 nel 2010, hanno riconosciuto che i sistemi efficaci ed equi di aree protette sono uno strumento essenziale per affrontare la crisi della biodiversità. Hanno anche preso l'importante decisione di riconoscere per la prima volta "altre misure efficaci di conservazione basate sull'area (OECM).

Il Rapporto conclude che:

Dal 2010, alla rete globale sono state aggiunte aree protette che coprono quasi 21 milioni di km<sup>2</sup> - più grande della superficie terrestre della Federazione Russa, con l'aggiunta di nuove aree protette ogni mese man mano che i governi nazionali e altre parti interessate espandono i loro sforzi.

Da quando gli OECM sono stati registrati per la prima volta nel 2019, queste aree hanno aggiunto altri 1,6 milioni di km<sup>2</sup> alla rete globale. Nonostante siano limitati a soli cinque paesi e territori, i dati disponibili sugli OECM mostrano già che danno un contributo significativo alla copertura e alla connettività. Dell'area ora coperta da aree protette e OECM, il 42% è stato aggiunto nell'ultimo decennio.

Sebbene i dati disponibili al momento della pubblicazione mostrino solo il 16,64% di copertura delle aree terrestri e di acque interne da parte di aree protette e OECM, è chiaro che con ulteriori aggiornamenti l'obiettivo di copertura del 17% sarà superato, tanto più che più OECM saranno identificati, mappati, e classificati.

La maggiore crescita delle aree protette e degli OECM nell'arco dei 10 anni si è verificata nelle aree marine e costiere, dove il 68% dell'area dell'attuale rete



ha meno di dieci anni. Gran parte di questa crescita si è verificata nelle aree di giurisdizione nazionale, dove la copertura delle aree marine protette e degli OECM è balzata drasticamente al 18,01 %. Per l'oceano globale, il totale del 7,74% non raggiunge l'obiettivo di copertura del 10%, anche se la designazione in attesa di diverse grandi aree marine protette aumenterà questa cifra.

Anche il sistema mondiale di aree protette e OECM sta diventando più rappresentativo dell'intera gamma di ecosistemi. Il 44,5% delle 821 ecoregioni terrestri soddisfa l'obiettivo di copertura del 17% e il 47,4% delle 232 ecoregioni marine raggiunge l'obiettivo del 10%. Tuttavia, il 5,1% delle ecoregioni terrestri e il 15,5% delle ecoregioni marine non hanno ancora alcuna copertura.

Tra le 37 province pelagiche dell'oceano, in gran parte al di fuori della giurisdizione nazionale, solo il 10,8% raggiunge l'obiettivo di copertura del 10%.

Sono necessari ulteriori sforzi per garantire la conservazione di tutte le aree importanti per la biodiversità e i servizi ecosistemici. Ad oggi, il 33,8% delle Key Biodiversity Areas non ha alcuna copertura da parte di aree protette o OECM nel regno terrestre e delle acque interne e il 33,9% nel regno marino.

I dati rimangono scarsi sull'efficacia della governance e della gestione nelle aree protette e negli OECM. Ciò include i dati sul fatto che siano governati in modo equo; un fattore di particolare importanza per le persone che vivono all'interno e intorno alle aree protette e conservate, comprese le donne e altri gruppi emarginati. Le valutazioni dell'efficacia della gestione sono state condotte solo sul 18,29% dell'area coperta da aree protette ed è probabile che molte non soddisfino gli standard per la piena efficacia. Una maggiore applicazione dello standard globale per l'efficacia, la Lista verde IUCN delle aree protette e conservate, aiuterà ad affrontare queste debolezze.

La governance è un fattore chiave per una conservazione efficace. Sia le aree protette che gli OECM possono avere una varietà di regimi di governance: governo, privato, governo delle popolazioni indigene e delle comunità locali, o qualsiasi combinazione di questi. I dati sono ancora scarsi sulla diversità e la qualità della governance per le aree protette e gli OECM. Nuove linee guida e migliori rapporti possono fornire nuove opportunità per riconoscere e sostenere meglio gli sforzi di conservazione di diversi gruppi, comprese le popolazioni indigene, le comunità locali e gli attori privati.

La connettività tra aree protette e OECM sta migliorando. Il 7,84% della superficie terrestre del mondo è sia protetto che connesso, facilitando il movimento delle specie e il mantenimento dei processi ecologici. La persistenza della biodiversità nel lungo termine, in particolare di fronte ai cambiamenti climatici e ai processi che frammentano gli ecosistemi, dipende dal raggiungimento di una maggiore connettività.

L'integrazione di aree protette e OECM nei paesaggi e nei paesaggi marini e nei settori di sviluppo rimane una sfida cruciale per garantire la persistenza della biodiversità. Per facilitare i progressi sono necessari obiettivi misurabili per l'uso integrato del territorio e la pianificazione dello spazio marino.

Il crescente riconoscimento del ruolo che le aree protette e conservate possono svolgere come soluzioni basate sulla natura ai cambiamenti climatici e ad altre sfide globali, e il loro contributo alla realizzazione di molteplici obiettivi di sviluppo sostenibile, fornisce una forte giustificazione per investire in reti nazionali e globali più efficaci.

È probabile che l'ulteriore identificazione e riconoscimento degli OECM contribuisca in modo

significativo al miglioramento delle prestazioni su tutti i criteri, tra cui connettività, rappresentazione ecologica, diversità e copertura della governance (comprese le aree importanti per la biodiversità e i servizi ecosistemici). Questi risultati meritano di celebrare i maggiori progressi compiuti negli ultimi 10 anni per far crescere la rete mondiale di aree protette e conservate.

Guardando al futuro, il quadro globale per la biodiversità post-2020 rappresenta una chiara opportunità per garantire che gli sforzi futuri tengano conto sia della quantità che della qualità delle aree protette e conservate in egual misura.

Gli sforzi dei governi e di altre parti interessate verso il raggiungimento dell'obiettivo 11 forniscono una base per il lavoro futuro per affrontare le lacune esistenti nella rappresentazione ecologica, nella connettività, nella governance equa e nella copertura di aree importanti per la biodiversità. Ciò richiederà un'attenta considerazione del modo in cui gli obiettivi e le ambizioni nazionali specifici del contesto possono essere adottati, misurati e riferiti per realizzare le ambizioni globali per aumentare le aree protette e conservate efficaci.

Una rete globale di aree protette e conservate efficaci ed eque svolgerà un ruolo fondamentale nella salvaguardia della salute delle persone e del pianeta per le generazioni a venire. **Il Protected Planet Report 2020** fornisce un solido punto di partenza da cui iniziare a lavorare verso questo ambizioso obiettivo.

Due siti marini del patrimonio mondiale **dell'UNESCO** con sfide di conservazione simili hanno firmato un accordo di partenariato ufficiale per condividere idee e migliori pratiche. I semi dell'accordo sono stati gettati alla conferenza dei gestori marini del Patrimonio mondiale del 2010 e gli scambi da sito a sito negli ultimi anni sono stati fondamentali anche per

raggiungere il recente obiettivo di emissioni zero per i fiordi della Norvegia occidentale (Norvegia).

Sullo sfondo di blocchi di ghiaccio e del ghiacciaio Lamplugh, i rappresentanti del **Glacier Bay National Park and Preserve** (Stati Uniti d'America) e dei fiordi norvegesi occidentali - **Geirangerfjord e Nærøyfjord** (Norvegia) hanno firmato un accordo di partenariato nel settembre 2019. L'accordo tra entrambi i siti Patrimonio dell'Umanità siti marini riconosce le somiglianze tra le due aree protette e promuove la condivisione di idee e buone pratiche tra i gestori dei siti.

‘Questo offre un’incredibile opportunità per le aree protette che condividono così tanto di imparare l’una dall’altra’, ha affermato il sovrintendente di Glacier Bay Philip Hooge, uno dei firmatari.

Il presidente del consiglio di amministrazione, Arne Sandnes, ha firmato per conto dei fiordi della Norvegia occidentale, sotto lo sguardo dei rappresentanti di entrambi i siti.

L'evento della firma si è verificato durante la recente quarta conferenza dei gestori marini del patrimonio mondiale dell'UNESCO tenutasi a Glacier Bay. Questo è stato il quarto di tali incontri per i gestori delle principali aree marine protette di tutto il mondo per discutere le sfide e condividere le migliori pratiche su argomenti come i detriti marini, il turismo, il lavoro con le popolazioni indigene e l'adattamento ai cambiamenti climatici.

‘Parlando con i norvegesi è diventato subito chiaro che entrambi i siti trarrebbero vantaggio dalla condivisione delle lezioni apprese e dalla continuazione del dialogo su questioni in corso ed emergenti’, ha affermato Hooge.

Entrambe le aree protette sono caratterizzate da fiordi panoramici che sono destinazioni popolari sugli itinerari delle navi da crociera. I gestori dei siti in entrambe le sedi cercano anche di lavorare a stretto contatto con le comunità locali, comprese le persone con legami con il paesaggio che risalgono a molte generazioni fa.

Dalla prima conferenza dei gestori marini del Patrimonio Mondiale nel 2010 alle Hawaii, i rappresentanti dei siti hanno condiviso piani di gestione, protocolli di ricerca e monitoraggio e si sono incontrati più volte per discutere le sfide relative al turismo da crociera, ai protocolli ambientali e ai programmi di interpretazione e istruzione.

Con la firma dell'accordo i manager prevedono che queste conversazioni continueranno nello spirito di preservare gli Eccezionali Valori Universali di entrambi i luoghi per le generazioni future.

Il Kluane/Wrangell-St. e i parchi nazionali Elias/Glacier Bay/Tatshenshini-Alsek e le aree protette lungo il confine tra Canada e Stati Uniti d'America contengono il più grande ghiacciaio non polare del mondo, nonché esempi di alcuni dei ghiacciai più lunghi e spettacolari del mondo. Caratterizzata da alte montagne, ghiacci e ghiacciai, la proprietà passa dall'interno settentrionale alle zone biogeoclimatiche costiere, determinando un'elevata biodiversità con comunità vegetali e animali che vanno dalla tundra marina, costiera, montana, subalpina e alpina, tutte in varie fasi successive. Le valli dei fiumi Tatshenshini e Alsek sono fondamentali perché consentono collegamenti senza ghiaccio dalla costa all'interno per la migrazione di piante e animali.

Le proprietà congiunte comprendono l'ampiezza dei processi naturali attivi tettonici, vulcanici, glaciali e fluviali dall'oceano ad alcune delle vette più alte del Nord America. Abbondano ambienti costieri e marini,

montagne innevate, ghiacciai in formazione, profondi canyon fluviali, insenature simili a fiordi e una ricca fauna selvatica. È una zona di eccezionale bellezza naturale.

Queste proprietà congiunte tettonicamente attive sono caratterizzate da una continua costruzione di montagne e contengono esempi eccezionali dei principali processi geologici e glaciali in corso. Oltre 200 ghiacciai nell'altopiano centrale coperto di ghiaccio si combinano per formare alcuni dei ghiacciai più grandi e lunghi del mondo, molti dei quali si estendono fino al mare. Il sito mostra una vasta gamma di processi glaciali, tra cui caratteristiche deposizionali di livello mondiale ed esempi classici di morene, valli sospese e altre caratteristiche geomorfologiche.

L'influenza della glaciazione a livello paesaggistico ha portato a una gamma altrettanto ampia di fasi nella successione ecologica legate ai movimenti dinamici dei ghiacciai. Ambienti glaciali e morfologie sottilmente diversi sono stati concentrati all'interno della proprietà a causa della forte variazione di temperatura e precipitazioni tra la costa e i bacini interni. C'è una ricca varietà di ambienti terrestri e costieri/marini con complessi e intricati mosaici di vita a vari stadi di successione da 500 m sotto il livello del mare a 5000 m sopra.

Le specie selvatiche comuni all'Alaska e al Canada nordoccidentale sono ben rappresentate, alcune in numero non superano da nessun'altra parte. Le componenti marine supportano una grande varietà di fauna tra cui mammiferi marini e pesci anadromi, la cui deposizione delle uova è una componente ecologica chiave che collega il mare alla terra attraverso i grandi sistemi fluviali. Popolazioni di orsi, lupi, caribù, salmoni, pecore Dall e capre di montagna che sono in pericolo altrove qui si autoregolano. Questo è uno dei pochi luoghi rimasti al mondo in cui i processi ecologici sono

governati da stress naturali e dai cambiamenti evolutivi in un continuum glaciale ed ecologico.

Con 9.839.121 ha, di cui 242.700 ha di acque marine e 1.900 km di costa, la proprietà è vasta e racchiude tutti gli elementi necessari per esprimere la sua eccezionale bellezza e valori scientifici. I confini collegano masse di terra chiave all'interno delle quali si esibiscono un'ampia gamma di processi glaciali, ecologici e biologici. I processi geomorfologici sono mostrati nelle varie fasi successive di altitudine all'interno della proprietà. Le popolazioni di pesci e animali selvatici terrestri e marini sani di specie chiave endemiche del nord-ovest del continente nordamericano sono ben rappresentate all'interno della proprietà, i processi ecologici funzionano naturalmente all'interno di ecosistemi intatti e la proprietà nel suo insieme conserva i suoi valori e il suo carattere selvaggio, e la sua bellezza paesaggistica.

I piani di gestione del parco hanno identificato una serie di misure di protezione delle risorse, come processi di valutazione ambientale, zonizzazione, integrità ecologica e monitoraggio dell'esperienza dei visitatori e programmi educativi per affrontare le pressioni interne ed esterne derivanti dall'uso ricreativo, dalla crescita commerciale e dallo sviluppo adiacente alla proprietà. Queste misure consentono ai gestori della proprietà di monitorare e rispondere a qualsiasi sfida a lungo termine al fine di proteggere l'integrità della proprietà in futuro. La raccolta sportiva o di sussistenza di pesce e fauna selvatica, compresa la cattura commerciale, è attentamente monitorata e gestita in modo sostenibile nelle aree in cui queste attività sono consentite.

La proprietà è composta da quattro componenti che sono protetti e gestiti nell'ambito di specifici quadri legislativi all'interno del Canada e degli Stati Uniti d'America. Il Parco Nazionale e Riserva di Kluane è gestito sotto l'autorità del Canada National Parks Act e dei suoi regolamenti associati che regolano la protezione

e la gestione delle risorse naturali e culturali del parco. Gli accordi finali sulla rivendicazione della terra con la Champagne e le Prime Nazioni di Aishihik e Kluane forniscono indicazioni aggiuntive per la protezione e la gestione delle risorse naturali e culturali del parco. Questi accordi hanno anche istituito il Kluane National Park Management Board, un regime di gestione cooperativa per la gestione delle risorse del parco.

Wrangell-St. Elias e Glacier Bay National Park and Preserves sono amministrati sotto l'autorità dell'Organic Act del 25 agosto 1916 che ha istituito il National Park Service degli Stati Uniti, nonché una legislazione specifica per ciascun parco e altre leggi e regolamenti relativi al Parco Nazionale Servizio. La gestione quotidiana è diretta da un sovrintendente del parco e questi parchi sono gestiti in conformità con i mandati legislativi e regolamentari del National Park Service degli Stati Uniti. Wrangell-St. L'Elia National Park and Preserve ha accordi formali da governo a governo con tre governi tribali riconosciuti a livello federale: il Cheesh'na Tribal Council, il Mentasta Traditional Council e la Yakutat Tlingit Tribe. L'accordo Yakutat Tlingit Tribe coinvolge sia Wrangell-St. Elias e i parchi nazionali di Glacier Bay. Il Glacier Bay National Park ha anche un rapporto da governo a governo con la tribù Huna Tlingit.

Il parco Tatshenshini-Atsek è stato istituito dalla Provincia della Columbia Britannica come parco di classe A con un decreto del legislatore provinciale ed è gestito ai sensi del Parks Act e del Protected Areas of British Columbia Act e dei regolamenti associati. Nel 1996, la Champagne-Aishihik First Nations (CAFN) e il governo della British Columbia hanno firmato l'accordo bilaterale di gestione del parco Tatshenshini-Atsek, che, in parte, ha diretto il CAFN e i parchi della Columbia Britannica a gestire congiuntamente il parco Tatshenshini-Atsek.



Gli scopi e gli obiettivi di gestione della proprietà sono stati sviluppati attraverso piani di gestione per ogni singola area protetta, in particolare: il Kluane National Park and Reserve Management Plan (2010); il Wrangell-St. Piano di gestione generale del Parco nazionale e delle riserve di Elias (1986); il Piano di gestione generale del Parco nazionale e della riserva di Glacier Bay (1984); e il Management Direction Statement (2000) per Tatshenshini-Alsek Park. Sebbene la gestione di ogni componente della proprietà sia diretta da un piano di gestione individuale, ci sono una serie di principi guida relativi alla gestione delle risorse naturali e culturali, all'uso e all'interpretazione dei visitatori, alla scienza e alla ricerca e alle relazioni con i popoli aborigeni che sono comuni a tutti i piani, riflettendo una forte cooperazione tra i gestori di proprietà.

Particolare attenzione sarà data nel lungo termine al monitoraggio e all'adozione di azioni appropriate relative a una serie di fattori all'interno e nelle vicinanze della proprietà. Nello specifico, l'attenzione si concentrerà sul monitoraggio delle risorse acquatiche e sulla salute degli ecosistemi forestali e della tundra. Le autorità del parco gestiscono o controllano l'uso umano, comprese le visite; sviluppo delle infrastrutture; gestione dei rifiuti solidi; impatti del cambiamento climatico; popolazioni di fauna selvatica; uso delle risorse biologiche e fisiche; disturbi ecologici come il fuoco; impatti da eventi geologici improvvisi; e il potenziale per specie invasive o iper-abbondanti.

(UNESCO)